

Rolf Wörsdörfer, *Isonzo 1915/17. Volkerschlachten Am Gebirgsfluss*, Brill-Schöningh, Paderborn 2022

Giulia Caccamo

Contrariamente a quanto il titolo potrebbe far pensare, non siamo davanti ad un ponderoso tomo di storia militare sulle dodici battaglie che contrapposero sanguinosamente italiani e austriaci tra il giugno del 1915 e il novembre del 1917. Premessa di questo lavoro è infatti l'intento di cimentarsi con il complesso tema del fronte dell'Isonzo, contestualizzando gli avvenimenti storici e analizzando i condizionamenti sociali e politici che determinarono le scelte militari.

Ne emerge un quadro di ampio respiro che, partendo dalle origini dei contrasti italo-austriaci, si addentra in un'analisi sintetica, ma estremamente efficace, delle caratteristiche salienti non solo di due eserciti, ma di due sistemi messi a confronto.

Questa doppia analisi è il filo conduttore di questo agile volume, che chiarisce molti aspetti di una tragedia che si è consumata nell'arco di più di due anni, offrendo costantemente al lettore la duplice prospettiva sui due versanti del fronte, senza tralasciare le ricadute della guerra sulla vita quotidiana della popolazione civile. Le fonti primarie (diari, memorie e lettere di quanti vissero la realtà di quel fronte in prima persona) sono messe a confronto in una pluralità di voci che sostanziano la complessità del tema.

Inevitabile tratteggiare e accostare le figure dei due comandanti, Luigi Cadorna e Svetozar Boroević von Bojna, entrambi disposti a sacrificare molto (dei loro uomini) per piccoli vantaggi sul campo e, pertanto, massima espressione di quella concezione (pedissequamente applicata sul fronte dell'Isonzo) che rendeva la truppa mero «materiale sacrificabile».

Il fango, il freddo e il disagio della vita di trincea sono indifferentemente distribuiti da una parte e dall'altra della linea in un paesaggio la cui asperità e inospitalità è acuita dalla successione di trincee e filo spinato. Nondimeno, nei rari momenti di riposo, è possibile ritrovare una quasi-normalità nei centri abitati in prossimità del fronte.

Sono messi a confronto non solo equipaggiamento, addestramento e vettovagliamento dei due eserciti, ma anche gli strumenti utilizzati per mantenere la disciplina, le pratiche religiose e la propensione al saccheggio e agli abusi nei confronti della popolazione civile.

L'evolversi della situazione interna nella Duplice monarchia e in Italia sono ulteriori elementi che non possono essere trascurati se si vuole cogliere non tanto il morale della truppa (genericamente ricettiva agli accadimenti politici nella misura in cui questi lasciano intravedere la speranza di un possibile ritorno a casa), quanto le dinamiche che si instaurano tra gli alti comandi e la dirigenza politica e i reciproci condizionamenti (basti pensare all'ossessione di Cadorna per il «disfattismo» indotto da elementi politicamente sospetti tra i soldati, che fungerà da primo capro espiatorio dopo Caporetto).

Il quinto capitolo, che significativamente si intitola «dall'Isonzo al Piave», analizza le conseguenze della disfatta italiana a Caporetto, con i problemi strategici e politici che si ponevano per l'Italia, alle prese con il disastro militare e la crisi politica, e per gli austriaci, per i quali la finestra di opportunità rappresentata dallo sfondamento del fronte si stava rapidamente richiudendo.

L'autore delinea in sintesi e con estrema chiarezza i limiti di quella che, già nelle prime pagine, definisce una «vittoria di Pirro». Il Piave rappresentava per le truppe austriache, stremate e a corto di viveri, un ostacolo invalicabile, tanto più se si considera il passo successivo, ovvero l'occupazione di Milano. Prendere e, soprattutto, tenere Milano andava oltre le possibilità sia dei tedeschi che degli austriaci, e, inoltre, non avrebbe nemmeno consentito di controllare i principali complessi industriali del paese, come l'Ansaldo e la Fiat.

Il colpo di genio tattico che aveva permesso di conseguire il successo a Caporetto era destinato a non produrre risultati di lungo periodo a fronte di un aiuto, quello tedesco, che non poteva che essere momentaneo e che veniva meno proprio quando, sull'altra sponda del Piave, sopraggiungevano i rinforzi britannici e francesi.

Senz'altro Wörsdörfer riesce nell'intento di evitare la faziosità interpretativa che, secondo il suo giudizio – a parer mio un po' ingeneroso – ha caratterizzato la storiografia sul fronte dell'Isonzo.

Vale tuttavia la pena di aggiungere che la ricca bibliografia di questo libro, uscito nel 2022, testimonia quanto il dibattito storiografico sulla Prima guerra mondiale abbia trovato nuova linfa vitale grazie all'occasione offerta dal centenario.

L'analisi comparata dei fatti, una rilettura critica delle fonti primarie e la presa d'atto che la guerra, nel suo determinare cambiamenti di lungo periodo, travolge assetti sociali e politici consolidati, rende questo volume meritevole di lettura e, soprattutto, di un'accurata traduzione in italiano.